

GIURAMENTO (IL)

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Gaetano Rossi**

(tratto da "Angèle, tyran de Padoue", di Victor Hugo)

Musica di **Saverio Mercadante**

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 11-3-1837

Personaggi, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)

Manfredo, conte di Siracusa,

baritono (GIOVANNI ORAZIO CARTAGENOVA)

Bianca, di lui consorte, contralto (MARIETTA BRAMBILLA)

Elaisa, dama straniera, soprano (SOFIA DALL'OCA SCHOBERLECHNER)

Viscardo di Benevento, tenore (FRANCESCO PEDRAZZI)

Brunoro, segretario del Conte, tenore (GIUSEPPE VASCETTI)

Isaura, Dama di Bianca, soprano (ANGELA CAROLINA POCHINI)

Cori: Gentiluomini, Cavalieri armati, Dignitari,

Dame, Damigelle, Artieri, Popolani, Pescatori, Popolo.

Comparse: Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici di Manfredo,
un Maggiordomo, Paggi e Damigelle di Elaisa.

L'azione è in Siracusa nel Secolo XIV.

Il virgolato - » « - si omette.

ARGOMENTO - Manfredo, conte di Siracusa, amò, ed ottenne in isposa Bianca, figlia di Ruggiero, barone di Catania. Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto ella amava un giovine Cavaliere straniero, che di lei non conosceva che il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l'indifferenza, l'orgoglio, la gelosia del capriccioso consorte, e si confortava colle rimembranze del tetto paterno e del primo e innocente amor suo. Brunoro, segretario e favorito di Manfredo, osò alzarsi fino a lei, amarla, chiederle amore. Bianca lo respinse, minacciò; e Brunoro, fremente allontanossi per alcun tempo. Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di Francia soffermava in Siracusa. Il di lei palazzo era convegno della più cospicua e galante gioventù: feste, conviti, e danze si succedevano. Elaisa era l'amore di tutti, e Manfredo n'era più che altri invaghito, e in tutto a lei s'affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che a' di lei prieghi e pianti aveva ottenuto dal padre la vita di quello di lei, che combatteva per l'Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza, Elaisa avea giurato in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato un'effigie sacra in memoria, e per riconoscersi a un tempo. Ne' di lei viaggi, Elaisa, su gli Appennini, assalita da' Fuoriusciti, venne salvata da Viscardo, profugo, unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi di Benevento: ella lo amò ardentemente. Viscardo era triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'Elaisa, che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, a' sospetti di Manfredo, di lei fratello, morto credere lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro, si celava nel cuore di Viscardo. Ei baciava appunto un ritratto dell'adorata sua donna in un vialo remoto, allorchè Brunoro, che militato avea sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe Bianca in quel ritratto, e l'oggetto dell'amor di Viscardo. Meditò allora il perfido sua vendetta su Bianca.

A tal epoca comincia l'azione. L'incontro di Viscardo con Bianca, il furor di Elaisa, guidata da Brunoro, che li sorprende, lo scoprimento dell'effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'Elaisa, i di lei virtuosi sforzi onde salvar Bianca dalla morte destinata da Manfredo, che infedele la crede per un foglio intercetto da Brunoro, l'eccesso d'amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodj.

L'argomento è tratto da un Dramma francese di Vittore Hugo, intitolato "Angelo". I cambiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione, si rendevano necessari. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel teatro musicale ottenga venia alle parole.

GAETANO ROSSI

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Palazzo d'Elaisa, a sinistra, con scalinata.

L'atrio, e i superiori appartamenti si scorgono disposti a festa notturna. Viali alla destra. L'avanti della scena presenta un padiglione. Nel fondo spiaggia del mare.

Musica di danza dal palazzo. Banda sulle barche alla spiaggia.

Gentiluomini, Dame e Maschere che s'aggirano;

poi Viscardo, indi Manfredo e Brunoro.

Coro - Odi: ogni intorno echeggiano

Suoni giulivi e canti.

(verso il palazzo) Vedi sparir, succedersi

Festevoli danzanti.

Qui di piacer, di gioja

Tutto è sorriso, ardor.

Tra vaghi incanti è questa

La reggia dell'amor.

Ad Elaisa onor!

Regina della festa,

E dea di tutti i cor'...

Ad Elaisa onor! *(si disperdono)*

Viscardo *(sospirando alle ultime parole del coro)*

La dea di tutti i cor!

Ed ella il mio sol brama!

E, fido a un primo ardor,

Il mio non l'ama.

(con trasporto) Bella, adorata incognita,

A me chi ti rapì?

Il tuo Viscardo, misero!

Te cerca da quel dì.

Trovarti... rivederti

Un solo istante ancora.

Udir, io t'amo... dirtelo!

Morte fia dolce allora.

Privo di te, più vivere

Non potrei omai così... *(s'interna pei viali)*

(dal palazzo e da' viali arrivano Gentiluomini e Dame)

Voci - Elaisa! Elaisa!...

Ov'è? si cerca... sparve.

Forse aggirarsi gode

Sotto ignota divisa.

Ecco Manfredo.

Manfredo *(osservando intorno)* - E neppur qui Elaisa!

Senza di lei che l'animava, or muta

Langua la festa. Più non brilla un core.

Sparirono con lei piaceri e amore.

Coro - Forse amor la bella arresta

Con felice adorator.

Manfredo - (Fier sospetto, ohimè! si desta

Nel geloso ardente cor.

A lei tutti io già sacrai

I più dolci affetti miei:

Tutti vòlti sono a lei

I miei voti, i miei sospir.

Tutto mio quel cor vorrei...

Per me solo... ed un rivale

Ora forse?... Idea fatale!...

Io rival potrei soffrir!...

Elaisa me tradir!

Ah! no, no. Sì reo sospetto

È un oltraggio al suo candor.

Mercè cara e tanto affetto

Spero alfin dal suo bel cor.)

Coro *(scorgendo Elaisa)* - Vien, regina della festa...

Bella dea di tutti i cor!... *(tutti le vanno incontro)*

SCENA 2ª - Elaisa con Damigelle dai viali.

Nell'istesso momento Viscardo. (Ella guarda Viscardo con tenerezza che reprime, poi si volge a Manfredo)

Elaisa - Oh mio... german!... (Che palpito!)

Manfredo *(osservando)* - (E quale ardor! Che sguardo!)

Brunoro *(fissando Viscardo)* - (Chi vedo mai! Viscardo!)

Elaisa *(porgendogli la mano ch'ei bacia)* - Manfredo!...

Viscardo *(in contrasto)* - (E in tante pene!...)

Elaisa!...

Elaisa *(con trasporto a Viscardo sommessamente)* - (Mio bene!)

Elaisa, Viscardo, Manfredo Brunoro

(Vicino a chi s'adora

(È giunta, spero, l'ora

Dover frenarsi ognora!

Che sospirai sinora.

È non poter esprimere Celar le angoscie, il fremito
Desiri, affetti, ardor! Di mio spregiato ardor!...
Non v'è non v'è più barbaro Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento nell'amor.) Tormento per un cor.)

Coro (*osservando Manfredo*)

(Egli Elaisa adora:
E dee frenarsi ognora!...
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento nell'amor.)

Manfredo (*marcato*) - Voi spariste Elaisa!...

Elaisa - Un raggio di speranza

Una gentil sembianza...

M'illusero su oggetto

Diletto a questo cor.

Viscardo (*colpito*) - (Che ascolto!)

Manfredo (*con espressione ironica*) - E questo

Oggetto sì diletto al vostro core?...

Elaisa (*con affezione*) - È una donna.

Viscardo, Manfredo, Brunoro (*sorpresi*) - Che dite?

Elaisa - Cui deggio un padre... e cerco ognora. Udite:

Di superbo vincitore

Elaisa a piè gemea,

E la vita gli chiedea,

Fra i sospir, del genitor.

Del fier duce a giovin figlia

Sulle ciglia trasse il pianto.

Pregò il padre, il baciò tanto

Che la grazia le accordò.

A quell'angelo Elaisa

La mercede in cor giurò.

Tutti - Che bell'anima Elaisa

Giovinetta pur mostrò.

Elaisa - Sacra effigie protettrice

Elaisa in sen portava,

E in memoria la donava

Alla sua consolatrice...

Il suo nome v'incideva:

Sii felice, le diceva...

Questa effigie ti protegga:

Forse un dì ti rivedrò.

Ma quell'angelo Elaisa

Da due lustri invan cercò.

Tutti - Ed un angelo, Elaisa,

Siracusa in te trovò.

Coro - Or la danza si riprenda:

Gioja tutti i cor raccenda.

Elaisa si festeggi:

Quel bel nome all'aure echeggi:

E fra palpito soave

Trovi un'eco in ogni cor.

Elaisa!... Gioja!... Amor!

Elaisa, Viscardo, Manfredo - De' mortali nume in terra,

Vita e gioja, Amor, tu sei.

Nume in Cielo degli Dei...

Perchè il Cielo è dove è Amor.

Foco tuo gli affetti miei...

Spiro sei di questo cor...

Viver sol d'amor desio...

Nel tuo Ciel morire, Amor. (*il coro ripete, e va poi disperdendosi*)

» **SCENA 3ª** - *Elaisa, Manfredo, Brunoro:*

questi avrà continuamente osservato Viscardo.

Intanto una Maschera passando vicino a Manfredo

gli porge un piccolo foglio, e sparisce rapida.

» **Brunoro** - (Vidi, compresi; e giovi all'intento.)

» **Manfredo** (*fisando il foglio*) - Qual foglio!

» (*guardando intorno*) È chi?... sparve. (*apre il foglio*)

» **Elaisa** (*alle Dame che s'allontanano*)

» Alle danze anch'io fra istanti

» Giuliva m'unirò.

» **Brunoro** (*a Viscardo*) - Brunoro, o Duca,

» V'attende fra' viali. (*s'allontana*)

» **Viscardo** (*scuotendosi*) - Brunoro! Tu! Sì.

» **Manfredo** (*agitato*) - Che lessi!

» **Elaisa** (*che osservò Brunoro e Viscardo*) - E quali

» Rapidi arcani detti!

» **Manfredo** (*inquieto*) - Chi mai fia?

» **Elaisa** (*avviandosi*) - Seguansi.

» **Manfredo** (*fremendo*) - Qual mistero!

» Ma tremino. (*scorgendola*) Elaisa!

» **Elaisa** - Manfredo! Voi fremete! Ed improvvisa

» Quale smania sì v'agita? Sospetti

» Novelli ognor!

» **Manfredo** - Nè mai

» E più giusti e più fieri io ne provai.

» **Elaisa** - Ma donde!

» **Manfredo** (*mostrando un foglio*) - Ecco.

» **Elaisa** - Qual foglio!

» **Manfredo** - Terribile.

» **Elaisa** - Lo scrisse?...

» **Manfredo** - Una furia che tutte, atroci, in seno

» Mi lanciò le sue serpi. Ogni riposo

» E gioja m'ha rapito.

» **Elaisa** - E che!...

» **Manfredo** (*le porge il foglio*) - Leggete.

» **Elaisa** (*legge*) - Ciel! "Siete tradito."

» **Manfredo** (*marcato e fissandolo*) - Son tradito.

» **Elaisa** - E il traditore?

» **Manfredo** (*con impeto*) - Forse... e qual la traditrice?

» **Elaisa** (*gli dà il foglio e per partire*) - Conte... Addio.

» **Manfredo** - Deh!... m'ascoltate...

» Per pietà!... Cieco d'amore

» Perdonate a un infelice.

» Deh! consiglio... deh! conforto

» All'amore... all'amistà.

» **Elaisa** - Fiero oltraggio è quel trasporto

» All'onore, all'amistà.

» **Manfredo** - V'amo... e temo un altro amato:

» (*con forza*) Da' nemici sto accerchiato.

» S'arma già vèr me Agrigento...

» Io pavento un tradimento...

» Fra' miei fidi... tra mie soglie...

» La mia moglie!...

» **Elaisa** (*sorpresa*) - Vostra moglie!

» Lei cantava il Trovatore

» Vago fiore di beltà.

» Tutti esaltan del suo core

» Il candore e la pietà.

» (*marcato*) Di geloso, ingiusto sposo

» Danna ognun la crudeltà.

» **Manfredo** - M'arse un dì per essa il core:

» Mia divenne sua beltà.

» Ma un sorriso mai d'amore...

» Un sospir per me non ha.

» Ah! d'un primo affetto ascoso

» L'altra idea gelar mi fa.

» **Elaisa** - Ella amava!...

» **Manfredo** - E lo celava...

» Sin d'allora mi tradiva...

» **Elaisa** - E dal caro ben divisa!...

» Oh! infelice!...

» **Manfredo** (*con focolo*) - Ed io!... Elaisa!

» V'è chi soffra più tiranni

» Tutti in sen d'amor gli affanni!

» Tutto osar per voi saprei...

» Per voi tutto perderei...

» Voi sol amo... voi sol bramo...

» Vostri sono il core, il trono...
 » La mia mano... la mia fè...
 » **Elaisa** - Oh Manfredo! già obbliate
 » I dover... per voi... per mè!
 » **Manfredo** - Ah! sì, è ver. Ma, non m'odiate.
 » La speranza mi lasciate...
 » Ch'altri almen non è riamato...
 » Che rival per me non v'è.
 » Nata ad amar quest'anima
 » Cerca d'amore oggetto...
 » Un core che rispondere
 » Sappia ad ardente affetto...
 » Amatemi, Elaisa...
 » Donatemi quel cor.
 » Tremate allora, o perfidi:
 » Vi sfido, o traditor.
 » (ad Elaisa) Felice ed invincibile
 » Sarò nel vostro amor.
 » **Elaisa** (esaltandosi) - Se anch'io dovessi perdere
 » Un di l'amato oggetto!...
 » Se mi tradisse un perfido...
 » E ardesse ad altro affetto!...
 » Oh misera Elaisa!...
 » Morir, morire allor...
 » Ma lunge, o tristi immagini...
 » È troppo mio quel cor.
 » (a Manfredo) Fidatevi a quest'anima:
 » Sperate nell'amor. (partono) «

SCENA 4^a - Viali ombrosi, illuminati a pallide luci.
Viscardo e Brunoro.

Viscardo - Brunoro... o tu, l'antico,
 Negli anni di mia gloria, e dolce amico,
 Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna
 A sorridermi omai.
Brunoro (marcato) - Ed a me pure.
Viscardo (con gioja) - E tu conosci... sai
 Dunque ove sta celato
 (mostrandogli un ritratto, e baciandolo) Quest'idolo adorato,
 Di cui mi sorprendesti
 L'imgo a ribaciar quando giungesti?
Brunoro (con amarezza) - Sì, e quanto! e del dorato
 Suo carcere a me noti... e ognor dischiusi
 Gli aditi son... anche i segreti.
Viscardo (con ansia) - E a lei?...
Brunoro - De' giardini trovatevi alla porta.
Viscardo - Quando?
Brunoro - Fra un'ora, e scorta
 Io vi sarò presso all'amata.
Viscardo (con viva gioja) - E allora!...
 Ah! per te in Ciel mi troverò fra un'ora. (parte)

SCENA 5^a - Brunoro, indi Elaisa
dall'opposta parte d'onde partì Viscardo.

Brunoro (con gioja feroce) - Ed io fra un'ora vendicato.
Elaisa - Quegli che vi lasciò?...
Brunoro (con mistero marcato) - È l'avanzo
 Unico della misera, proscritta
 Casa di Benevento.
Elaisa - E voi!... Cielo!... Che sento...
Brunoro - Ed io, contessa,
 Io so tutto... sì... tutto! Onde celarlo
 De' nemici alle inchieste...
 Di Manfredo a' sospetti,
 Qual fratel l'accoglieste.
Elaisa (agitata e sommessamente) - Deh!... Il segreto!
Brunoro - Fidatevi; ei m'è caro, ed or son lieto
 Ch'ei felice è d'amor.
Elaisa (con fiducia e sorriso) - Oh! sì.
Brunoro (marcato) - Fra poco

Ei sarà a piè dell'adorato oggetto...
 Che piangea... che trovò.
Elaisa (turbata, e con impeto) - Che? Ciel... che dite?
Brunoro - Il ver.
Elaisa - Viscardo! Un'altra!... Ah! no. Mentite.
Brunoro - Io mentisco! Seguitemi.
Elaisa (fremente) - Tremate.
 Voi la morte d'alcuno pronunciate.
Brunoro - Della rival.
Elaisa (fiera) - Sì... se vi fia.
 (con passione) Viscardo un traditore!
Brunoro - Ebbene! (avviandosi)
Elaisa - Viscardo!... Un'altra amar! Che orrore! (segue Brunoro)
SCENA 6^a - Stanza di Bianca nel palazzo di Manfredo.
Tavoli con doppiieri a lumi accesi. Un'arpa. Sofà e sedie.
Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali.
Grande porta nel prospetto.

Dame in conversazione. Alcune sedute giocando, altre discorrendo, due con Isaura, che addita Bianca seduta sul verone.

Coro - Era stella - del mattino
 Tanto bella! - e impallidi.
 Parea rosa - di giardino
 Sì vezzosa! ed appassi.
 Puro giglio, sull'albore,
 Chi ti fa languir così?
 Al sorriso ella era nata
 Del destin più lusinghier:
 La sua vita riserbata
 A un Eliso di piacer...
 Pur segreto, fier dolore
 Va struggendo i suoi bei dì.
 Chi sa forse!... Giovin core...
 Tutto a te brillò... e spari.
Bianca - Oh! sì... mie care... Oh! sì,
 Tutto per me brillò... tutto spari.
 (avanzando lentamente) Or là, sull'onda, col pensier mio,
 Vèr l'altra sponda, al suol natio,
 Fra dolci immagini, volava il cor.
 Per me tornavano que' dì felici...
 Le notti d'estasi incantatrici...
 Quell'aure... i salici... il rio... l'ardor...
 Ahi! ch'era sogno ingannator.
Coro - Racconsolatevi, bella dolente:
 Tornerà a splendervi il ciel ridente;
 Di gioje l'iride brillerà ancor.
Bianca - (Di tua fede bello ognora,
 Torna, o caro, a chi t'adora:
 Sarai l'iride di gioja
 Che il mio cor farà brillar.
 Quel bel ciglio tutto amare
 Era il ciel per me ridente:
 Un tuo sguardo al cor dolente
 Può la vita ridonar.)
 Ma a mezzo il dì lei corso
 È giunta omai la notte, o dolci amiche,
 Ite al riposo. Addio. (le dame si ritirano per la porta di mezzo, che verrà aperta e chiusa da' paggi)

SCENA 7^a - Bianca e Isaura.

Bianca - Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... eterno!
 Da che lasciai Catania,
 E più nol vidi. Il sai...
Isaura - Calmatevi, sperate.
Bianca - Come? In che più sperar?
Isaura - Potria la sorte
 Guidarlo in Siracusa.
Bianca - Come vederlo, ei me veder?... se chiusa,
 Qual prigion, mi tien quegli che sposo
 Dovei seguir repente... senza addio...

E senza palesarmi all'idol mio,
Ch'altro di me non conoscea che il nome?
Or, tu ben vedi, e come,
E in che sperar potrei?
Sol nella morte.

Isaura - Ah! che veder dovrei? Misera!

Bianca - Oh Isaura! No, non pianger, vanne, e riposa.

Isaura - E spogliarvi?

Bianca - Io sola...

Isaura - Ch'io doman vi vegga nel sorriso.

Bianca (*le stringe la mano*) - Addio.

(*Isaura entra nella stanza a destra*)

SCENA 8^a - Bianca, da un cofanetto d'ebano, sul tavolino,
leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.

Bianca - Preghiamo.

Ah! pregai tanto! Ma il mio labbro

Recita la preghiera...

Ed il mio cor... là... a lui. (*ripone il libro*)

L'ultima sera

Ei cantava al mio piè. Da quanto amore

Animati i suoi sguardi... ed il suo canto!

Quest'era il tema. (*eseguisce sull'arpa il ritornello della canzone
che canterà poi Viscardo*)

SCENA 9^a - Brunoro dalla porta a sinistra,
fa cenno a Viscardo d'entrare.

Brunoro (*sommessamente*) - Entrate.

Viscardo (*sulla soglia ravvisando Bianca*) - Eccola.

Brunoro - Io mi ritiro.

(*accennando il verone*) Là intanto vi celate.

Viscardo (*presso al verone*) - La mia vita è tua.

(*Viscardo si cela nel vano del verone. Brunoro cava un foglio, lo
posa sul tavolino rapidamente ed esce*)

Brunoro - Forse tra poco ella è finita.

SCENA 10^a - Bianca e Viscardo celato.

Bianca - Ah! lo ripeto ognora!

(*cessando dal suono*) Ma quella voce! oh ancora

La sua voce una volta!

Viscardo (*dal verone*) - Ti creò per me l'amor,

Per amarti mi fe' il cor,

Sol mio voto, mio pensier,

De' miei sogni sei piacer.

Bianca (*colpita e con trasporto*) - Cielo!

Viscardo - Tutto io trovo, o cara, in te:

Tu sei vita e ciel per me.

Bianca (*che si sarà alzata, e accorrendo*) - Viscardo!...

Viscardo (*uscendo*) - Bianca!...

Ah! ti trovai, bell'angelo!...

Bianca - Io ti rivedo ancor!

Bianca, Viscardo - È troppa, oh Dio! la gioja

Che mi rapisce il cor.

Bianca - Guardami... o caro... guardami...

Viscardo - In estasi ti miro...

Bianca, Viscardo - Ecco il celeste spiro

Di voluttà, d'amor.

Bianca - Non sai quant'io penava!...

Viscardo - Io già la vita odiava...

Bianca, Viscardo - Ma... ti trovai, bell'angelo...

Ma ti rivedo ancor!

Compensa pene e lagrime

La gioja del mio cor.

Bianca - Or meco siedì, e narrami...

(*s'avvede del foglio sul tavolino*)

Ma un foglio qui vegg'io,

Volevi tu sorprendermi!...

Viscardo - Forse Brunoro...

Bianca (*colpita*) - Oh Dio!

Brunoro!

Viscardo - In te qual fremito!...

Bianca - L'iniquo! ah! tu non sai!...

(*apre il foglio e legge*) «Amore spregiato sarà vendicato.»

Per te sol tremo... (*va al verone osservando*)

Viscardo - Il perfido!

Bianca (*affannosa*) - Oh ciel!...

Viscardo - Che avvien!...

Bianca - Dall'andito

Terren che qui conduce,

S'approssima una luce.

Come salvarti?... ohimè!...

Viscardo - Non paventar per me.

Bianca - Ah! là... c'è Isaura... celati...

Viscardo (*deliberato*) - In tua difesa io resto.

Bianca (*guidandolo verso la porta*) - V'è istante più funesto!
(*a 2*)

Viscardo

Bianca (*con disperazione*)

A che ti trasse, o misera,

Se ti son cara... oh!... celati:

Il mio fatale amore!...

Non i miei dì!... l'onore!

Ma tema il mio furore

Oh Dio!... mi manca il core...

Chi offenderti oserà.

Abbi di me pietà...

(*Ella trascina Viscardo alla porta, l'apre, lo spinge addentro e
chiude, poi spegne il lume e si getta sul sofà*)

SCENA 11^a - Elaisa dalla porta a sinistra, con lampada in mano.

Scorge il lume appena spento, indi s'avvede di Bianca sul sofà.

Elaisa - Tutto è tenebre... e si tace...

È fumante ancor la face...

Ella è sola... e dormir finge.

Ei celossi. (*esamina le porte*)

Bianca (*volgendo il capo*) - Che mai vedo!

Una donna!

Elaisa (*presso la porta di prospetto*) - Là Manfredo.

Bianca - Ciel! conosce...

Elaisa (*verso la porta a destra*) - Qui...

Bianca (*appena respirando*) - Oh terrore!

Elaisa (*spingendo la porta*) - Chiuso addentro!

Bianca (*facendosi coraggio*) - Qual rumore!

Voi... che osate in queste stanze?

E chi siete?...

Elaisa (*fissando Bianca*) - Io! Quai sembianze!...

(*risovvenendosi d'un'idea, poi respingendola*) No, no.

Bianca - Ebbene! che volete?

Elaisa (*con impeto*) - Quella chiave.

Bianca - A voi? Chi siete?

Elaisa - Chi son io? chi son? Tremate.

Rival vostra.

Bianca (*colpita*) - Rival! (Cielo!)

Elaisa - Che vogl'io? Su lui che amate...

E su voi, vendetta.

Bianca - Io gelo.

Elaisa - Di Viscardo io sono amante:

Egli m'ha per voi tradito.

Qui felice, già un istante,

Ha con voi d'amor gioito.

Ma a punire uno spergiuo...

Una moglie traditrice,

Qui, di tante colpe ultrice,

Una furia me guidò.

Bianca (*che l'avrà osservata*) - Con sì angelico sembiante

Voi sì fiero avreste il core!

Ah! confusa... palpitante...

Voi compite il mio terrore.

Io non oso... non sapea...

Ve lo giuro, io non son rea.

Deh! pietà d'un'infelice

Che già tanto, oh Dio! penò.

Elaisa - Sì!... penaste?... e or io!... Viscardo!

(*con impeto crescente*) Ei... Viscardo! ov'è?

Bianca (*atterrita*) - Gran Dio!

Oh! frenate quel trasporto...

Se Manfredò v'ode... è morto.

Elaisa (*fiera*) - Ei v'è dunque? è là. Schiudete.

Bianca - Deh!...

Elaisa - A Manfredò... (*minacciosa per avviarsi alla porta*)

Bianca (*con grido soffocato*) - No. Egli... è là.

Bianca Ma se è ver che voi l'amate...
La sua morte non vogliate.
La mia fama... la mia vita!
Deh! per esso almen pietà!

Elaisa Fiere angosce voi provate...
Ma le mie non eguagliate.
Voi amata... ed io tradita!
(*volendo chiamare*) - Egli... voi...
Manfre...

Bianca (*atterrita, slanciandosi avanti a lei*) - Ah!...

SCENA 12^a - Dalla porta a destra s'avanza Viscardo staccandosi da Isaura, che tenta trattenerlo, Elaisa e Bianca.

Viscardo (*ad Elaisa*) - Fermate.

Bianca, Isaura - Cielo!

Elaisa (*a Viscardo*) - Oh perfido!

Viscardo - Lo sono.

Vostri sdegni in me sfogate:

La mia vita v'abbandono;

Ma con lei, deh! giusta siate,

Nè oltraggiate il suo candor.

Ch'io morendo trovi ognora

Generoso sì bel cor.

Elaisa - E il bel cor tu invochi ancora

Che tradisti in sì rea guisa?

Viscardo - Sol per lei... pietà!... Elaisa!

Elaisa (*volendo avviarsi alla porta di mezzo*) - No.

Bianca (*colpita*) - Elaisa! questo nome...

(*trattenendo Elaisa, e con tutta l'ansia*) Cielo!... è il vostro? Dite...

Elaisa - È il mio.

Bianca (*cavandosi dal seno un'effigie, che bacia, e presenta ad Elaisa*) - Quest'effigie conoscete?...

Elaisa - Giusto Dio! che miro!... e come...

Come voi la possedete?

Bianca - Me n' fe' dono un'Elaisa...

Cui salvava il genitor.

Elaisa (*incerta... quasi per abbracciare Bianca*)

Ella!... oh padre! ed io!...

SCENA 13^a - S'apre repente la gran porta di mezzo, e si presenta Manfredò; dopo lui due Scudieri e sei Guardie, che restano fuori della porta, da cui si vede una sala d'armi.

Elaisa, Isaura, Viscardo (*colpiti*) - Manfredò! È perduta!

Bianca - Manfredò! Son perduta!

Elaisa - Ed or!...

Manfredò (*sorpreso allo scorgere Elaisa e Viscardo*) - (Che vedo! Ma!... Brunoro!... E il traditor?)

Elaisa - Oh genitor!

Bianca, Isaura, Viscardo - Oh mio terror!

(*Bianca va mancando; Isaura la sorregge, e poi accorrono Dame e Damigelle*)

Insieme

Manfredò (*marcato ad Elaisa*) **Elaisa** (*marcata*)

Elaisa in queste soglie!... Pace... onore... amor... riposo

Voi credea nel vostro tetto. Vi s'insidia... in questo tetto.

Alto ben sarà l'oggetto, Sì... terribile è l'oggetto

Che in tal ora vi guidò. Che in tal ora me guidò.

(Gelosia, timor, sospetto, (Padre! oh padre mio diletto,

Più nel sen celar non so. Come il giuro compirò?

Così barbaro tormento A più barbaro cimento

Quanto ancor soffrir dovrò?) Ah! qual core si trovo?)

Bianca, Viscardo - (Del tiranno minaccioso

Freme il core all'atro aspetto.

Elaisa con un detto

Forse perdere ci può.)

Non per me, per lui/lei pavento.

Per salvarlo/la io morirò.

A più barbaro cimento

Ahi! qual core si trovò!)

Isaura, Coro - (Qual sorpresa, qual sospetto!

Per lei trema il cor nel petto.

A qual barbaro cimento

Fier destino la serbò!)

Manfredò - Questo fatal mistero

Or dunque palesate.

Saper vo' tutto... il vero.

Nè alcun salvar cercate.

(*marcato*) Tremi chi me tradisce...

Chi d'ingannarmi osò.

Le guardie... olà. (*due Scudieri partono*)

Bianca, Viscardo - (Che palpito!)

Elaisa (*contrastata*) - Un nero tradimento!...

Manfredò (*con impeto*) - Ebbene!

Bianca - (Io tremo...)

Viscardo - (Oh Dio!...)

Elaisa (*sguardo rapido a Bianca e Viscardo*) - Due perfidi...

Manfredò (*minaccioso*) - Quali!...

Viscardo (*deliberato avanzandosi*) - Io.

Io... sol...

Manfredò - Che!...

Elaisa - Ei... sol... Due perfidi

(*atterrita dal pericolo di Viscardo cangia repente*)

Giurarvi morte udia...

Costor fra l'ombre sparvero...

Me tosto ei n'avvertia...

Voi qui a salvar solleciti

Tal cura ne guidò.

Bianca - (Qual donna!)

Viscardo - (Ed ella or salvaci!)

Manfredò (*sospettoso*) - Fia vero quel che sento?...

Voci (*di dentro*) - All'armi! Tradimento!

Agrigento! Agrigento!

Manfredò - D'orror mi freme il cor.

Elaisa - Oh giuro! oh genitor!

SCENA 14^a - Coro di Cavalieri armati e Gentiluomini,

Guardie che si dispongono nella sala.

Coro - Manfredò... eccoci a te,

Sia morte ai traditor.

Son tuoi la nostra fè,

Gli acciari... il cor.

L'oste, il cimento ov'è?

Noi coglierem con te

Novelli allor.

Sia morte ai traditor.

Manfredò - De' valorosi ecco l'accento:

De' generosi ecco l'ardor.

Tenta sorprenderci forse Agrigento...

Forse ha rei complici qui un traditor...

Ma tutti tremino del mio furor.

Coro - Se di sorprenderci tenta Agrigento

Tremi coi complici il traditor.

Elaisa, Bianca (*ai Cavalieri*) - A voi sorrida fida vittoria

Serto di gloria v'appresta amor.

Il dì novello sorga più bello,

Di calma e gioje apportator.

(Per te più gioja, povero cor!)

Coro - Il dì novello sorga più bello,

Di calma e gioje apportator.

Viscardo (*marcato*) - L'alta vendetta a me più spetta,

Cader mia vittima de' il traditor.

Voi non sapete qual fera sete

Di quel reo sangue m'arda nel cor.

Invano celasi al mio furor.

Coro - Compi la nobile giusta vendetta;

Premio t'aspetta di fè e valor. (*Trombe e tamburi dall'interno che*

si rispondono, e poi s'uniscono. Soldati che arrivano, Popolo che accorre, e si dispongono nella sala d'armi)

Tutti - Udite i segnali... le trombe guerriere.

Il popolo accorre... s'uniscono le schiere.

Scoprir gli assassini... incontro al nemico...

Sfidarlo... annientarlo! Vendetta! Furor!

La fede n'accende... ci guida la gloria.

Coroni vittoria l'ardire, il valor. (*Manfredo s'unisce ai cavalieri e segue i soldati con Viscardo che s'incontra con Bianca. Elaisa stringe la mano di questa, che rimane con Isaura e le Damigelle*)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Piazza. A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta, e altre sentinelle all'intorno. A destra tempio, botteghe varie, e tende nel fondo, che servono a vendita di vini.

Corpi di Soldati che tornano a' proprj quartieri.

Cittadini con daga e spada, Artieri con arme,

Popolani, Pescatori, Soldati, che a varj gruppi

fra loro discorrendo, s'avanzano e s'uniscono in coro.

Coro - Vittoria! – Siracusa!

Bel piacer il ritornar

A' suoi tetti fra gli allor!

Salutare ed abbracciar

I compagni vincitor!

Di sorprenderci credè

Il nemico in buona fè...

Ma sorpreso si trovò...

Da leoni si pugnò...

Eh! con noi, con tali eroi

È la patria salva ognor!

Viva ai prodi! Gloria! e onor!...

Festeggiar un sì bel dì

Siracusa ognor vorrà,

Che di gloria ci copri...

Che la storia eternerà.

E Agrigento! – che terror...

Che rossor! là vi sarà!

Vedrem poi se avrà l'ardir

Di tornarci ad assalir!...

Eh!... con noi, con tali eroi...

La vittoria è certa ognor.

Viva ai prodi! Gloria! onor!

Ed ora di gloria, di gioja fra i canti,

Sì bella vittoria, superbi, esultanti,

Andiamo a celebrar al suono del bicchier.

Sì: andiamci a ristorar a un'ora di piacer.

(*si dividono per varie tende, ove ad essi recansi bicchieri, ecc.*)

SCENA 2^a - Viscardo, dalla parte del tempio.

Viscardo - Compita è omai la giusta

E terribil vendetta.

Perì quel vil Brunoro;

Bianca, sei vendicata.

A Isaura, ch'iva al tempio, in sul mattino,

Poche note per te, mio ben, fidai.

Quando più rivederti io potrò mai?

Fu celeste quel contento

Che al tuo seno un dì m'univa,

Ma qual onda fuggitiva

Fu la gioja dell'amor.

Deh! ci torni amica sorte

A quei giorni, che ci ha tolti:

Palpitare ancora ascolti

Sul mio core il tuo bel cor!

Coro - Viva ai prodi! alla gloria!... all'onor!

Viva Bacco... la gioja, e l'amor.

SCENA 3^a - Dal palazzo s'odono voci lamentevoli: escono poi Dame e Damigelle desolate, piangenti, avviandosi verso il tempio.

Donne - Oh sciagura! Atro giorno! Infelice!

Uomini (*accorrendo*) - E che avvien?

Donne - Non più gioja... non canti!

Uomini - Ma da che tanto affanno... que' pianti?

Donne - Bianca... (*Viscardo al nome di Bianca sarà accorso, in agitazione ad ascoltare*)

Ohimè!... Bianca... adesso... morì.

Viscardo - Bianca!... Come! Che dite?...

Donne - Repente

D'una sincope colpo violento

Di Manfredo nel sen la rapì.

Viscardo, Coro (*immoti*) - Fiera sorte! Terribile di!

Viscardo (*desolato*) - (Bianca mia! la mia Bianca perì!)

Coro - Tanto bella... sì pia... nostr'amore!...

Oh dolore perire così!

Viscardo - O barbaro mio fato

Che Bianca m'hai rapita.

Perchè me disperato

Or lasci ancora in vita?

M'unisca al caro bene

Pietoso il mio dolor.

Ma condannato a vivere

Dalla crudel mia sorte,

Saprò immolarle il perfido

Che la condusse a morte.

Sulla sua tomba esanime

Cadrà quel traditor.

Coro - Spietato, avverso fato,

Che Bianca n'involasti.

Di gioja il dì cangiasti

In lutto ed in terror.

(*il Coro si disperde, le donne e i cittadini entrano nel tempio*)

SCENA 4^a - Ricinto remoto attiguo al palazzo di Manfredo, sparso di cipressi e salici, chiuso da alto muro con merli, coperto in parte da edere. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio.

Un monumento alla destra appoggiato al muro, con porta di bronzo, e gradinata. Due piedestalli con urne.

Presso al monumento porta, per cui dal palazzo s'entra nel ricinto. La scena è rischiarata dal tramonto.

Manfredo esce dalla porta del monumento a destra.

La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed osserva all'intorno.

Manfredo - Sacro alla pace degli estinti... Augusto

E terribil soggiorno,

Dopo tanti e tant'anni a te ritorno.

E con qual core! Ed a qual fin! Ben degno

Di voi, grand'avi miei, di voi che inulto

Mai soffriste l'insulto.

Sola è del mio rossor, di mia vendetta

Conscia Elaisa... Squilla

Di morte!... (*gravi e lenti colpi di campana*) ohimè! L'intendo.

Là... da quel tempio sento

Un mistico concento... (*preludio d'istrumenti dal tempio indi cantato dalle vergini ivi raccolte, odesi*)

Coro - Alla pace degli eletti,

Che prometti a' tuoi fedeli,

In tua gloria, là ne' Cieli,

Bianca a te, gran Dio! volò.

A noi l'Angelo fu in vita

Di pietà, conforto, aita.

Ci ami in Ciel, cui la richiami,

Come in Terra ognor ci amò.

Manfredo - E pace là s'implora

Per lei... che mi tradiva...

Che punii, finì estinta... e vive ancora.

Perchè fremo? Qual gelo

Or mi colpisce! Il Cielo

Forse... sì. Se un sospetto!...

E se il mio cieco affetto!...

E se un delitto!... il mio
Colpevol cor! l'eternità! gran Dio!
(è colpito: si volge al Cielo, giunge le mani e cade ginocchioni)
Alla pace degli eletti
Aspirar io più non oso.
Troppo, troppo, o Dio pietoso,
Il mio core t'oltraggìo.
Ai pentiti ognor perdoni...
Tua pietà non abbandoni.
Io t'imploro col mio pianto...
Ah! pietà... perdono avrò.
(rimane prostrato, volto al Cielo, compunto)

SCENA 5ª - *Voci al di fuori. Manfredo si scuote, e schiude la porta.
Entrano Gentiluomini, Dignitari, Cavalieri armati.*

Coro - O Manfredo! Manfredo!

Manfredo - I miei fidi!

Lor s'asconda l'interno terror.

Coro - Lascia omai quest'asilo di morte:

Giusto duol vinca l'alma tua forte.

Te reclaman lo Stato, la gloria;

Lascia i mirti: t'appresta agli allor.

Vinta appien non è ancora Agrigento.

Tradimento può sorgere ancor.

Su i nemici novella vittoria

Ti consoli dal pianto d'amor.

Manfredo - Tremi, cada l'altera Agrigento,

Doma infine dal nostro valor.

Alla voce di patria, di gloria,

Si raccende, s'esalta il mio cor.

Per la gloria, sfidando il cimento,

Bella è morte sul campo d'onor.

(E al ritorno da bella vittoria

Mi consoli il sorriso d'amor.) *(parte col Coro dalla gran porta)*

SCENA 6ª

Dopo qualche momento Elaisa dalla gran porta, che rinserra.

Elaisa - Si compia il giuramento.

Reggetemi al terribile cimento,

Padre mio... sacra effigie!

(baciando l'effigie che cava dal seno, e ripone) Ecco la tomba

Che m'accennò Manfredò. Oh sventurata!

Sventurata? Ella è amata.

Schiudasi. *(con una chiave apre il monumento e si ritira)*

SCENA 7ª - *Bianca, in candida veste, si presenta sulla soglia:
osserva, poi scende ansia di sorpresa e di gioja. Elaisa in disparte.*

Bianca - Ah! l'aria ancora!

Il ciel!... Libertà!... Vita!...

Dio di pietà! *(si prostra)*

(si rialza) Come, da chi l'aita?

Dov'è... Ah!... *(volgendosi si trova in faccia d'Elaisa)*

Elaisa *(con dolcezza)* - Non mi fuggite.

(stendendole la destra) La vostra mano...

Bianca - A voi? che qui venite?...

Elaisa *(marcata)* - A salvarvi.

Bianca *(colpita)* - A salvarmi?

Elaisa - Sì: vi rendo

La mercè che giurai dentro al mio core,

Allor che mi salvaste il genitore,

Su quest'effigie. Ch'ella vi protegga...

Io vi dicea: *(solennemente)* v'è Dio...

E vi protegge.

Bianca *(incerta, timida)* - E credere degg'io?...

E Manfredò!

Elaisa - In me fida.

» Ei di pugnale

» Estinta vi volea.

» Presso lui, sì geloso, vi fe' rea

» Quel foglio a voi diretto

» Da... chi v'ama, e intercetto

» Dal perfido Brunoro,

» Che spirò pria di palesarlo.

» **Bianca** - E moro

» Perchè svelarlo anch'io ferma negai. «

Elaisa - Morte a lui di veleno io consigliai,

Onde evitar complice vile.

» **Bianca** *(turbandosi)* - E voi?...

» **Elaisa** - Me qui inviò a suadervi pel veleno... «

(cava un'ampolla d'argento)

Bianca - E quel dunque!

Elaisa - È un narcotico sì forte,

Che in sonno, pari a quello della morte,

V'addormenta tant'ore. Lo berrete

Quando riede Manfredò.

Bianca *(agitata)* - E poi?...

Elaisa *(marcata)* - Di tutto

Ebbi... ed avrò pensier. Vi presta il Cielo

Il suo favore. A vita tornerete...

Bianca *(con gioja, e rapidamente)* - E Viscardo!...

Elaisa *(non contenendosi)* - Viscardo!... Ah!...

Bianca *(triste, timida)* - Voi fremete!

Elaisa - Oh! qual nome pronunziaste!...

In qual loco!... in quai momenti!

Da un obbligo mi ridestaste,

Che assopiva i miei tormenti.

(triste) Il mio cor batteva appena...

Era face sul morir...

(con estrema agitazione) A quel nome in ogni vena

Tornò il sangue a ribollir.

Bianca - Perdonate... oh!... perdonate

All'incauto ardente core.

Voi la vita mi salvate...

E scordava il vostro amore.

Generosa mia rivale,

Veggio il vostro rio martir...

Io vi sono ben fatale!...

Non vogliatemi abborrir...

Elaisa

Sì... martir cui non v'è uguale...

È più atroce del morir.

Elaisa - Voi morire! Voi amata!

(piangente) Io sol debbo... e v'è morir.

Bianca *(osservandola con compassione)* - Voi piangete!

Oh sfortunata! Pianto a pianto voglio unir.

(a 2) Dolce conforto al misero

Che geme senza speme,

Accorda il Ciel le lagrime

Nelle sciagure estreme...

Più dolci allor che spargonsi

In sen dell'amistà. *(si stringono al seno)*

Oh! piangi... piangi, abbracciami,

Io scordo il mio tormento.

E un raggio di contento...

Nel Cielo è una bontà. *(Elaisa ricade in cupa riflessione)*

Bianca - Viscardo!...

Elaisa *(con fermezza)* - Il rivedrete.

Felice passerete

Dal seno della morte

A quello dell'amor.

Bianca *(con gioja)* - Sì bella ancor mia sorte! E voi?

Elaisa *(marcata)* - Per me è deciso.

Non resta più...

Bianca *(con affanno)* - Che?

Elaisa *(deliberata)* - Morte.

Bianca - Ah! *(odesi un colpo alla gran porta di fuori)*

Elaisa - Manfredò. Ecco il momento. *(va ad aprire)*

Bianca - Io più non lo pavento.

SCENA 8ª - *Manfredò, Elaisa, e Bianca.*

Manfredo (*ad Elaisa*) - Ebben! che n'otteneste?

Elaisa - Ella il veleno berrà.

Manfredo - E il nome del reo complice!...

Quel sangue... quel vorrei.

(*a Bianca*) Lunge, in un chiostro, incognita

Te viver lascerei.

(*con fuoco*) Quel nome!...

Bianca (*decisa*) - Mai, mai, barbaro,

Saperlo tu potrai.

Io sola... Io sola vittima...

Manfredo (*fiero*) - Sì. Lo precedi omai.

(*a 3*)

Manfredo

A te il veleno... o perfida,

Ch'io esulti al tuo morir;

Mi vendichi terribile

L'estremo tuo sospir.

Invan sottrar chi adori

Tu spera a' miei furori.

Egli cadrà mia vittima,

Io lo saprò scoprir.

(*La speme di quest'anima,*

Amore, non tradir.)

Bianca

A me il veleno... intrepida

Non temo del morir.

Me adesso credi misera...

Or cesso di soffrir.

Te lascio nel terrore

Del mio vendicatore.

Ei non sarà tua vittima...

Ei te saprà punir.

(*Cela i trasporti... frenati,*

Cor mio, non ti tradir.)

Elaisa (*a Manfredo*)

Conforto me alla misera

Lasciate in suo morir.

(*a Bianca*) La vostra sorte intrepida

Pensate ora a compir.

(*esaltandosi*) Terribile è il dolore

D'un disperato amore;

E in suo furor la vittima

Non tarderà a colpirl.

(*Cela i trasporti... frenati,*

Cor mio non ti tradir.)

Conforto me alla misera

Lasciate in suo morir.

(*Bianca beve dall'ampolla che le porge Elaisa, la gitta, freme, vacilla, e cade in braccio di Elaisa sui gradini del monumento. Manfredo parte con gioja feroce*)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Stanza nel palazzo abitato da Elaisa.

Un'alcova in prospetto chiusa da coltrinaggio.

Due porte laterali. Una grande finestra, sedie, tavolino.

Elaisa con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro, con lumi accesi, due borse e uno scrignetto.

Il di lei Maggiordomo all'altra parte del tavolino.

Elaisa » (*scorgendo il Maggiordomo*) - Ah! Voi qui già stavate!

» Ed eseguite? Tutto! È pronto il legno

» Che in salvo dee guidarli in altro regno!

» Quell'oro... que' diamanti... consegnate

» Tutto a Viscardo. Io ve l'affido. Andate. «

(*Il Maggiordomo prende le borse e lo scrignetto ed esce. Ella s'alza, prende il candelabro e s'avvia all'alcova, ove si vede Bianca stesa sul letto. L'effigie sul di lei seno*)

(*contemplandola*) Là posa. Bella ancora

Di morte nel pallore!

Troppo, ah! bella pel misero mio core!

(*s'allontana dal letto, esce, e chiude il coltrinaggio*)

Manfredo nella tomba già la crede.

Cesse all'oro del guardian la fede.

Qui venne, fra le tenebre, asportata:

Qui, fra poco, alla vita ridonata,

S'incontrerà in chi adora...

(*con angoscia*) Ed io... allor, io!... sarò più viva allora.

(*siede affannosa: si concentra*) Sì, morir. Il mio fato

Sembra già pronunziato.

(*s'alza agitatissima*) E s'affretti. Ma parmi...

(*va all'alcova, esamina Bianca ed osservando con emozione l'effigie, la leva dal di lei seno*)

Ella!... sta ancora immota.

E quest'effigie! Oh madre mia! Devota

Tu l'invocasti un di mia protettrice!

Quella io non son che far dovea felice. (*s'abbandona sulla sedia*)

Ma negli estremi istanti

Tu mi conforti almeno,

Raggio di calma in seno

Mi versa, augusta fè.

Sia l'ultimo sorriso

Di tua pietà per me,

M'attendi là in Paradiso

O madre mia, con te.

SCENA 2^a - S'apre la porta a sinistra:

entra Viscardo in aria smarrita, minacciosa, e chiude.

Viscardo - Eccola!

Elaisa (*scuotendosi*) - E chi? Ah! Viscardo!...

Viscardo - Io, sì.

Elaisa (*fissandolo*) - Cielo! Qual fremito! Qual guardo!

Viscardo - E perchè n'atterrite!

Sì pallida perchè?... No, non mentite.

(*tremante*) Isaura tutto udia

Da quel loco ferale:

Voi avete il veleno... ed io... un pugnale. (*cavandolo, e fiero*)

Elaisa (*con passione*) - Viscardo! Lo diceste!...

E l'amor mio!... e il vostro!...

Viscardo - Io non amai che Bianca.

Elaisa - Ah! tu, crudele, mi trafiggi

Ora con tal parola. E cara tanto

Ell'era a te?...

Viscardo - Se m'era cara! Oh quanto!

S'io l'amava! Sciagurata!

L'odi, e mori disperata.

L'adorava qual s'adora

D'un suo Nume augusta imago.

Era il Ciel cui aspirava...

La mia speme... il mio tesor.

E quell'angelo mi amava

Quanto amar, bramar può un cor.

Elaisa (*con pena*) - D'Elaisa il cor giammai

Dunque, ingrato, conoscesti!

Viscardo - E che mai... che dir potresti!...

Elaisa (*marcata*) - A mia morte lo saprai...

Forse allor ne piangerai...

Al sorriso di Viscardo

Per me il Cielo ognor s'apriva,

Eri il Sol de' giorni miei...

Nume... altare... cuor per me.

Rinunziato al Cielo avrei,

Là chiamata, senza te.

Viscardo - Più non odo...

Elaisa - Dunque... E vuoi?

Viscardo - A morir vi disponete.

Pochi istanti lascio a voi...

Là... prostratevi... piangete...

E, sperarla se potete,

Domandate a Dio pietà.

Elaisa - E da te?... dimmi...

Viscardo - Da me!...

Bianca l'ebbe allor da te!

Del suo tiranno a' piè cadea...

Bianca, in affanno, pietà chiedea...

Veduta a piangere crudel tu l'hai...

E il cor tuo barbaro ne giubilò.

Ma tanto sangue tu verserai

Per quante lacrime ella versò.

Elaisa - Per te d'amore solo vivea,

Senza il tuo cuore morir volea,
 Ma di tua mano!... non lo sperai...
 Nelle tue braccia forse cadrò.
 Estremo accento... tuo nome udrai...
 Mio sospir ultimo ti volgerò.
Viscardo (*quasi fuori di sè*) - La sua spoglia!... Che ne feste?...
 E dov'è?... Chi a me l'involta?...
 Non sapete ch'è la sola...
 Sì... la sola pel mio core!...
Elaisa - È la sola!... Dio!... la sola!...
Viscardo - Che anche morta, adorerà.
Elaisa (*disperata*) - Vedi... io moro... il mio dolore!...
 Ah! tu sei senza pietà.
 Sì... lo sappi... ne fremiti... delira...
 Io l'odiavo... t'involai la diletta,
 Esultai nel compir la vendetta...
 Questa mano il veleno le diè.
 Or la vendica... sfoga quell'ira...
 Chiede Bianca il mio sangue da te.
Viscardo - Mia ragione s'offusca... delira...
 Dove sei!... Ti perdei... mia diletta...
 Triste vittima d'empia vendetta...
 E ancor vive chi morte le diè!
 Freno in sen non ha più la giust'ira:
 Abbi morte, spietata, da me. (*alza il pugnale e la ferisce*)
Elaisa (*cade ferita*) - Ah!... Qui... al core.

Così bramai... (*in questo s'ode la voce di Bianca dall'alcova*)
Bianca - Viscardo! ove son io?...
Viscardo (*si volge*) - Ah! qual voce!
Bianca (*aprendo il cortinaggio*) - Viscardo!...
Viscardo (*accorrendo*) - Ella! gran Dio!
 Bianca! è vero?... Tu vivi?...
 Come? Da chi salvata?
Elaisa - Da me... per te.
Bianca (*con raccapriccio*) - Sì.
Viscardo (*con fremito*) - Ed io!... Elaisa!... Aita!...
 (*s'inginocchia e sorregge Elaisa*)
Elaisa (*con voce che va mancando*)
 È vano, già finisce la mia vita.
 Per me già s'apre il Cielo...
 E lascio a voi l'amor.
 (*a Viscardo*) Non piangere... sorridimi...
 Tua man... qui... sul cor mio.
 Vi benedico... addio...
 Felice io moro ancor.
Viscardo - Ed io t'uccisi! oh Cielo!
Bianca - Straziar mi sento il cor.
Viscardo, Bianca - Per me tu mori! oh Dio!
 Vittima dell'amor!
 (*Elaisa cade in braccio a Viscardo e spira*)
Fine dell'Opera

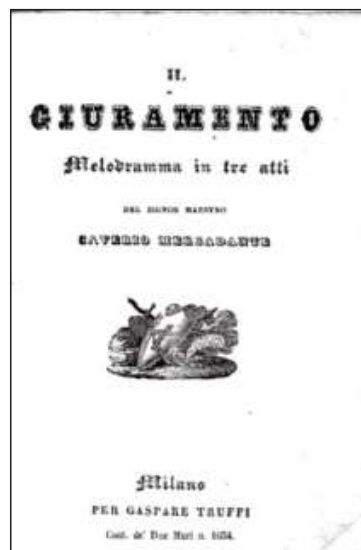
LA NOTA - Gaetano Rossi (Verona, 18-5-1774; 25-1-1855), autore di oltre centoventi libretti – dal 1797 (“Carolina e Mexicow” di Niccolò Zingarelli), fino a tutta la prima metà del XIX secolo –, musicati da quasi tutti i compositori di quel tempo e rappresentati in première anche dopo la sua morte: 1856, “I Romani in Pompejano”, Giuseppe Rota; 1859, “Il diavolo a quattro”, Luigi Ricci; 1880, “Tancreda”, Theodor Dohler. In sintesi, Gaetano Rossi precorse tutte le innovazioni della letteratura librettistica dal tardo barocco al romanticismo di Francesco Maria Piave di verdiana memoria. Di tutti i libretti, oggi, rimangono in circolazione solo quelli musicati da Gioacchino Rossini: “La cambiale di matrimonio”, Semiramide” e “Tancredi”.

Saverio Giuseppe Raffaele Mercadante (Altamura, Bari, 17-9-1795; Napoli, 17-12-1870), è considerato unanimemente il più evidente collegamento tra l'opera rossiniana e l'opera verdiana soprattutto nel suo sviluppo drammaturgico. A dimostrarlo basta ricordare che sono stati due i grandi librettisti di Mercadante: Felice Romani – pre-verdiano –, presente con ben 16 titoli e Salvatore Cammarano – verdiano (“La battaglia di Legnano”, “Luisa Miller”, “Il trovatore”) –, presente con 9 titoli. Oltre che per “Il giuramento” di cui qui parliamo, Mercadante si avvale di Gaetano Rossi per altri tre titoli: “Maria Stuarda regina di Scozia”, Bologna, 29-5-1821; “Le due illustri rivali”, Venezia, 10-3-1838; “Il bravo”, Napoli, 9-3-1839.

Provenienza: Biblioteca nazionale Braidense - Milano.
 Stampatore: Per Gaspare Truffi - Milano, Cont. de' Due Muri n. 1034.



Nelle foto, da sinistra a destra, in alto:
 Gaetano Rossi, Saverio Mercadante;
 in basso: Orazio Giovanni Cartagenova, Marietta Brambilla,
 Sofia Dall'Oca Schoberlechner, Francesco Pedrazzi.



Nelle tre foto a sinistra:
 La copertina della prima edizione de “Il Giuramento” (Milano, Teatro alla Scala, 11 marzo 1837)
 Il frontespizio dello stesso libretto
 L'ultima pagina di copertina

ANGELO, TYRAN DE PADOUE

Dramma in prosa in tre parti

Scritto dal 2 al 19 febbraio del 1835 da **Victor Hugo**

Première: Parigi, Théâtre Français (Comédie-Française), 28-4-1835.

Personaggi

Angelo, tyran de Padoue

Catarina, sa femme

Tisbe, sa maîtresse, amoureuse de Rodolfo

Rodolfo, l'amant de Catarina

Homodei, un espion de Venise envoyé par le conseil des dix

Odelafu, un garde du tyran

Personaggi nella versione italiana:

Angelo Malipieri, podestà di Padova

Caterina Bragadini, sua moglie

La Tisbe, attrice

Rodolfo, in realtà Ezzelino da Romano, poscritto da Padova

Omodei, membro del Consiglio dei Dieci

Anafesto Galeofa, amico di Rodolfo

Reginella e Dafne, ancelle di Caterina

Il dramma è ambientato a Padova nel 1549.

TRAMA - Giornata prima: la chiave – Angelo si compiace con l'attrice Tisbe della bella festa che ha organizzato nella sua casa. Angelo, podestà di Padova, pur essendo sposato, è invaghito dell'attrice, ed è gelosissimo di lei. Infatti le chiede con insistenza come mai stesse parlando con uno dei bargelli della città. La donna risponde che si rivolge ad ogni poliziotto di ogni città in cui va per cercare una persona: anni prima, Tisbe, con la madre, cantava nelle piazze di Brescia, ed un giorno cantò una canzone che conteneva versi offensivi verso la Repubblica di Venezia, e per questo un senatore la condannò a morte. Una figlia del senatore, impietosa, lo pregò di ringraziare la donna. La madre di Tisbe per riconoscenza le donò un crocifisso, dicendole che le avrebbe portato fortuna. Da allora Tisbe è alla ricerca di quella donna. Uscito Angelo, entra Rodolfo, amante di Tisbe, prosritto da Padova da lungo tempo, che l'attrice fa passare per suo fratello. Rodolfo, però, confida all'amico Anafesto di non amare Tisbe, ma un'altra donna. Uscito Anafesto, dalle tenebre del giardino spunta un uomo: Omodei. Egli ha ascoltato tutto, e sa che Rodolfo è un falso nome, e il giovane si chiama Ezzelino da Romano, la cui famiglia regnava a Padova, e da Padova è stata cacciata. Omodei lo tranquillizza, dicendo che sa la sua storia, e sa benissimo cosa prova Rodolfo, e l'aiuta a rivedere la donna che ama, Caterina, moglie di Angelo. Poi, però Omodei rivela a Tisbe il piano di Rodolfo, ma lei non ci crede. Omodei allora la esorta a prendere una chiave da Angelo, che porta sempre con sé. La chiave porta ad un passaggio segreto che comunica con le stanze di Caterina nel suo palazzo. Tisbe alla fine accetta di prendere la chiave e scoprire cosa aprirà mai.

Giornata seconda: il crocifisso – Reginella e Dafne, ancelle di Caterina, negli appartamenti della signora parlano del fatto che un giovane, alcuni giorni prima, aveva avuto la sfacciataggine di avvicinarsi alla nobildonna. Uscita Dafne, Reginella vede entrare nella stanza tramite un passaggio segreto Omodei, che le intima di tacere, rivelando di essere un membro del Consiglio dei Dieci. Omodei intima a Reginella di uscire, e dopo fa entrare Rodolfo e gli spiega il motivo della sua premura per lui: giorni prima il giovane l'aveva salvato da tre uomini che lo volevano uccidere. Rodolfo lo ringrazia, ed Omodei sparisce, non prima di aver lasciato un foglio sul tavolo. Entra Caterina, che, lasciata sola da Dafne, rivede Rodolfo, e i due si riabbracciano. Subito dopo, notano però il foglio che ha lasciato Omodei, con scritto un messaggio sinistro: Caterina inorridisce, dato che Omodei giorni prima aveva tentato di sedurla, e lei l'aveva cacciato. Rodolfo capisce: Omodei l'aveva aiutato solo per fargli raggiungere la camera di Caterina e per poi accusarli entrambi e per vendicarsi di loro. Rodolfo si nasconde nella cappella antistante alla camera di Caterina, dato che qualcuno sta ripercorrendo il passaggio segreto: Tisbe. Tisbe entra, e costringe Caterina a farsi dire chi era con lei. Caterina è confusa, dato che non sa chi è la donna. Alle minacce di Tisbe di chiamare il marito, Caterina implora pietà, mostrando il crocifisso. Tisbe impallidisce: è lei la donna che le ha salvato la madre. Quando Angelo giunge, Tisbe spiega che aveva utilizzato il passaggio segreto per avvertire lui e la moglie di una congiura ai suoi danni. Angelo si rassicura, mentre Tisbe dice a Caterina di far fuggire subito Rodolfo dall'oratorio, e le dà la chiave per farlo fuggire.

Giornata terza: lo scambio – Angelo ha fatto allestire a tutto la chiesa di San-

t'Antonio, e si prepara ad uccidere Caterina. Egli infatti ha scoperto da alcuni sbirri, una notte, un biglietto da Caterina indirizzato a Rodolfo. Era stato Omodei a farselo consegnare con la forza da Reginella; durante una zuffa notturna con Rodolfo fu però da lui ucciso. Mentre Rodolfo fuggiva Omodei riuscì a consegnare, morente, il foglio a due guardie, e a sussurrare il nome di Rodolfo, da riferire ad Angelo. Le due guardie dunque avevano consegnato il foglio, ma avevano anche dimenticato il nome del misterioso amante. Angelo, senza esitare, si prepara a vendicare l'onore macchiato. La ragazza chiede pietà, ma Angelo risponde che se dirà il nome dell'amante si salverà. Intanto, giunge Tisbe, che, su richiesta di Angelo ha portato una boccetta contenente un veleno potentissimo, da far bere Caterina. Tisbe rassicura Caterina, e dice che, se delle due donne deve morire una, non è certo lei. Caterina alla fine beve il veleno. Angelo fa portare il corpo nel sotterraneo, dove li Tisbe attende l'arrivo di Rodolfo, che vuole sapere dov'è Caterina. Tisbe, allora, dice di averla uccisa. Furante, Rodolfo l'accoltella, ma in quel momento Caterina si risveglia: ella non era morta, ma Tisbe le aveva fatto bere un narcotico molto potente che finge la morte. Rodolfo si pente del suo gesto, ma Tisbe lo perdona e benedice la coppia, e infine muore.

(da Wikipedia)

GIURAMENTO (IL)

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Gaetano Rossi**

Musica di **Saverio Mercadante**

Prima rappresentazione: *Milano, Teatro alla Scala, 11-3-1837*

Personaggi

Manfredo, conte di Siracusa

Bianca, di lui consorte

Elaisa, dama straniera

Viscardo di Benevento

Brunoro, segretario del Conte

Isaura, Dama di Bianca

L'azione è in Siracusa nel Secolo XIV.

TRAMA - A Siracusa nel XIV secolo. Bianca, sposa contro la sua volontà del conte Manfredo, è segretamente innamorata di uno sconosciuto cavaliere scomparso dalla città da più di cinque anni. Nella città giunge una bella dama straniera, Elaisa, in cerca di una sua benefattrice, la figlia di un capitano aragonese che aveva risparmiato la vita di suo padre. È accompagnata da Viscardo, un giovane cavaliere che l'ha salvata da un assalto di banditi durante il viaggio e del quale la giovane si è innamorata. Brunoro, già segretario del conte, scacciato dalla corte per i suoi tentativi di insidiare Bianca, scopre che Viscardo altri non è se non il cavaliere amato da Bianca, che era stato esiliato da Siracusa per motivi politici. Brunoro cerca la sua vendetta svelando a Elaisa il luogo di un incontro segreto tra Bianca e Viscardo: ma la gelosia di Elaisa si placa quando scopre che Bianca è proprio l'ignota benefattrice da lei ricercata e decide quindi di proteggere i due amanti dall'ira di Manfredo. Il conte, convinto dell'infedeltà della moglie, la fa rinchiudere nella tomba di famiglia, con l'intento di ucciderla, e ne annuncia pubblicamente la morte. Ma Elaisa, della quale il conte è invaghito, riesce a sostituire il veleno con un potente narcotico. Viscardo, che è certo della morte di Bianca e ne ritiene Elaisa responsabile, la minaccia; la giovane, che ha già deciso di porre fine ai suoi giorni, rinuncia a offrire spiegazioni. Ma proprio quando Viscardo trafugge Elaisa, Bianca esce da una camera segreta.

(dal "Dizionario dell'Opera Baldini & Castoldi")

LA GIOCONDA

Opera in quattro atti

Libretto di **Tobia Gorrio** [Arrigo Boito]

Musica di **Amilcare Ponchielli**

Prima rappresentazione: *Milano, Teatro alla Scala, 8-4-1876*

Personaggi

La Gioconda, cantatrice (*soprano*)

Laura Adorno, genovese, moglie di Alvise Badoero (*mezzosoprano*)

Alvise Badoero, uno dei capi dell'Inquisizione di stato (*basso*)

La Cieca, madre della Gioconda (*contralto*)

Enzo Grimaldo, principe genovese (*tenore*)

Barnaba, cantastorie (*baritono*)

Zuàne, regatante (*basso*)

Un cantore (*basso*)
Isèpo, scrivano pubblico (*tenore*)
Un pilota (*alto*)
L'azione è in Venezia nel Secolo XIV.

LA TRAMA – L'azione si svolge nella Venezia del XVII secolo, e ha come protagonista una donna, denominata appunto La Gioconda, che cura la vecchia madre cieca. Gioconda è amata, non corrisposta, dal sordido Barnaba, informatore del Consiglio dei Dieci, che istiga la folla contro la cieca, additandola come strega. Gioconda è invece perdutoamente innamorata di Enzo, un principe genovese, proscritto da Venezia, che si finge marinaio dalmata, il quale ovviamente, come vuole la trama di un melodramma, a sua volta ama Laura, moglie di Alvise Badoero, nobile veneziano e inquisitore di stato. È lei che salva la cieca dalle ire del popolo, ricevendo in cambio un rosario portafortuna. Barnaba intanto si avvicina ad Enzo, chiamandolo col suo vero nome, e assicurandolo che terrà il segreto per sé. Anzi, gli promette che favorirà la sua fuga con Laura sulla sua nave; ma Gioconda, avendo saputo del piano, decide

anch'essa di salire su quella nave. Lì Enzo e Laura si scambiano dolci parole, ma interviene Gioconda che minaccia di consegnare la donna al marito. Quando Laura, spaventata, alza il rosario donatole dalla cieca, Gioconda la riconosce come la donna che ha salvato sua madre, e l'aiuta a fuggire. Alvise, saputo il tradimento della moglie, la induce a bere del veleno, ma Gioconda sopraggiunge e convince Laura a fingersi morta, bevendo da un'altra boccetta, che contiene un potente narcotico. Rimasta sola, la donna, che generosamente ha preferito la felicità dei due amanti alla sua, medita il suicidio. Enzo è disperato, vuole raggiungere il sepolcro di Laura e uccidersi, ma Gioconda gli svela che è viva, e infatti proprio in quel momento Laura si risveglia. L'uomo, dopo aver appreso il sacrificio di Gioconda, la benedice e fugge con l'amata Laura, mentre Barnaba, in cambio della liberazione di Enzo, "chiede il corpo" di Gioconda. Ma come accade nel Trovatore verdiano, ella si uccide, in questo caso, accoltellandosi a morte. Barnaba, beffato, vuole vendicarsi rivelandole che le ha appena ucciso la madre. Ma è tardi: Gioconda è già morta.

(di Mario Bianchi)